

spesso anche fornite di demoralizzazione e di discordie domestiche, perchè l'uomo disoccupato si dà facilmente al vizio, così in questo caso la donna diviene, per soprannome, la martire della casa, la vittima della brutalità del marito, senza che vi sia una legge che la protegga, come, del resto, non esistono leggi nel codice civile italiano che difendano la donna da tutte le altre innumerevoli ingiustizie che la società commette a suo danno.

Eppure, nonostante questo cumulo opprimente di miserie morali e materiali, la donna non si scuote, non fa un passo per migliorare l'abbietta sua condizione. Imbevuta di pregiudizi religiosi, ricusa di far parte delle organizzazioni, che sarebbero la sua ancora di salvezza e detesta il socialismo, dove troverebbe l'appoggio per le sue complete rivendicazioni. Così restando assente dalla vita sociale, ribadisce con supina rassegnazione i ferri alla sua pesante e secolare catena di schiava.

E' vero peraltro che la colpa principale di questo stato di cose è dell'uomo. O sia dell'uomo prete o dell'uomo padrone, dell'uomo babbo, fratello o marito, è sempre l'egoismo del maschio che paralizza il movimento femminile, supponendo che le donne una volta acquistata la coscienza della propria individualità, si emancipino dalla dispotica soggezione maschile.

E se questo avvenisse, non si compirebbe così un atto di grande giustizia umana? Un atto, che tutti gli uomini d'idee libere e mo-

derne, i socialisti in prima linea, dovrebbero sanzionare?

Invece i socialisti — mi permettano i compagni la franchezza — hanno in generale il grave torto di non favorire l'elevamento della donna. Essi si rendono doppiamente colpevoli: e perchè vanno contro ai dettami della dottrina che professano, e perchè contribuiscono inconsciamente al loro stesso danno morale.

Non sanno i compagni che quando la donna avesse una seria missione da compiere nella società, oltre a quella di piacere all'uomo, quando ella fosse in grado di comprendere le alte idealità del marito e di partecipare alle lotte per rivendicare i diritti comuni, non sanno che allora la vita coniugale sarebbe assai più bella, perchè allietata da un'affettuosa concordia di pensiero e di azione? E non immaginano inoltre l'immensa soddisfazione nel sapere che la madre dei propri figli ne è anche la educatrice illuminata, che infonde nei giovani menti sani principi di onestà, di fierezza e d'indipendenza?

Ma siccome gli uomini in generale e i socialisti in particolare fingono di non esser convinti di tali risultati, così, o donne lavoratrici, provatelo col fatto.

Sorgete coraggiosamente dal vostro letargo, serratevi tutte in fascio attorno al fiammante vessillo del socialismo, segnacolo di vittoria, e incamminatevi serene e compatte per la via ascensionale del vostro riscatto.

VITTORIA MARIANI RAMBELLI

averla ancora spesso fra noi a condurre queste donne sfruttate, vilipesse, verso la vera redenzione morale e materiale.

Al giornale pure che difende tale causa, e così tanto caro alla buona maestra, il nostro cordiale saluto.

Da TREVISO.

La Vandea Veneta si sgretola; qua e là si scorgono bagliori d'incendio; qui nel Trevisano, angolo dimenticato, s'odono le fanfare di guerra che chiamano i lavoratori e le lavoratrici alla riscossa.

A crocetta Trevisana 1700 operai, fra cui più di 1000 donne, in un impeto di rabbia divelgono i cancelli, rompono, abbattono ciò che si trova loro dinanzi, e scioperano, soli dopo tanti anni di inaudite sofferenze, di fame e di miserie...

Per la Camera del Lavoro, io prendo la direzione del movimento e lo conduco alla vittoria e poi comincio l'opera di elevamento morale: ed a loro, uomini e donne, parlo dell'Ideale nostro, della fede che anima tante migliaia di creature, ed essi comprendono, vogliono sapere e mi pregano di non lasciarli soli.

Parlo alle donne del vostro giornale, dico loro di quanta stima sia circondato e le sprono ad abbonarsi.

Carissime compagne, abbiamo qui a Treviso 100 donne organizzate; ne abbiamo 500 a Crocetta; non potreste fare il sacrificio e mandarci qualche buona compagna oratrice?

Queste compagne hanno bisogno di udire una parola amica di una donna che conosca i loro dolori e le loro sofferenze.

Aiutatemi buonissime, e dimosteremo che il Veneto se fu Vandea lo fu perchè troppo dimenticato.

NAPOLIONE PORRO.

(N. d. R.). Ringraziamo il compagno per l'opera sua a pro delle donne lavoratrici — promettendo di soddisfare il suo desiderio non appena avremo qualche oratrice a disposizione.

Da SAVONA.

Come già annunziai nella mia corrispondenza pubblicata nell'ultimo numero della Difesa, per cura della Sezione Socialista di Savona abbiamo avuto la sera del 23 agosto la carissima compagna Abigail Zanetta, la quale parlò in un pubblico comizio tenutosi al Civico Teatro Chiabrera, preceduta dal valentissimo oratore prof. Adelchi Baratonio di Genova, sul tema: «La classe lavoratrice e il Socialismo».

Numerosissimo fu l'intervento del pubblico nel quale si notava la presenza di molte donne lavoratrici.

Presentata dal compagno operaio Lessard, prese quindi la parola la valorosissima Zanetta, la quale seppe colla sua eloquenza incatenare per più di un'ora e mezza l'uditorio.

L'oratrice dopo di aver parlato a lungo del fallimento della guerra in Libia e delle sue conseguenze, passò a trattare le questioni riguardanti le donne lavoratrici, parlando di tutto ciò che riguarda le loro condizioni, della loro assenza ancora dall'organizzazione e dal nostro movimento socialista, del come si trovano ancora purtroppo tenute schiave dall'uomo. Trattò infine molto bene la questione del voto alla donna, ed ebbe in ultimo del suo dire una ben meritata ovazione di applausi.

Detta conferenza, svolta in forma di quella propria e vera propaganda elementare di cui

a Savona si sentiva tanto il bisogno, lasciò nell'uditorio buona impressione, col desiderio fervido di poterla avere al più presto possibile altre volte tra noi.

Prese in seguito la parola il compagno professore Adelchi Baratonio, il quale pronunciò un breve ma fortissimo discorso pieno di fedeltà socialista, trattando prima dell'accenramento della ricchezza e del conseguente aumento della miseria nelle classi lavoratrici, criticando poi con vivacità l'utopia sindacalista nei suoi metodi che vogliono la lotta ristretta solo al campo economico.

Osservò che il proletariato per poter conseguire delle vittorie, deve essere animato dalle alte idealità.

Egli pure termina il suo poderoso discorso fra i più scroscianti applausi.

Detto comizio fu per Savona una vera propaganda socialista per tutti.

Per la organizzazione femminile ad onore del vero la Sezione Socialista Savonese non mancò di fare tutta la propaganda necessaria, distribuendo molto largamente un manifesto e rivolgendolo per mezzo del giornale il «Lavoro» di Genova un fervido appello alle lavoratrici.

Maria Lavagna.

Da NAPOLI.

Le sezione socialista femminile di Napoli riunitasi sera fa alla Borsa del Lavoro volle discutere ampiamente sull'attuale situazione delle cose su ciò che avviene nel mondo nostro civile. Le battaglie succedono a battaglie, una guerra ne chiama un'altra, le carneficine non si contano più. Le potenze si riuniscono per decidere la pace ed attuano la guerra. I popoli ne sono già stanchi. A Napoli un mese fa una donna, una povera vecchia, alla notizia del figlio suo morto in guerra morì per strada... Non si potrebbe da noi donne socialiste promuovere un'agitazione seria con comizi, manifesti, per la cessazione delle guerre presenti e future? E quest'agitazione dovrà estendersi non solamente in Italia, ma al di là dei confini, in Francia, in Germania, ecc., ecc. dappertutto. Noi della sezione socialista femminile di Napoli abbiamo abbozzato un piccolo manifesto da distribuirsi a tutte le donne. Non so se voi lo approvate. Attendiamo quindi una vostra risposta per metterci a lavorare sul serio.

Per la S. S. F. di Napoli

La Segretaria.

ADELE BARBAROSSA.

(N. d. R.). Non possiamo che lodare la Sezione di Napoli per l'attività che va esplicando. Crediamo tuttavia che la migliore lotta contro la guerra sia quella di unirci nella battaglia elettorale, impostata bene a proposito dal partito come protesta alla guerra libica ed alle pazzie governative e come affermazione dei principi socialisti che sono la negazione del patriottismo borghese.

“La Difesa delle Lavoratrici”

Milano - via S. Damiano, 16

Abbonamenti: anno L. 1,50

semestre „ 0,80

Corrispondenze

Da COMO.

Nella sala della Società di M. S. ed istruzione femminile del Borgo di S. Martino, ebbe luogo mercoledì sera 21 corr. una conferenza sull'Igiene e Lavoro. Oratrice fu la dott. Lia Coduri Noseda.

Riportare qui il discorso dell'oratrice sarebbe per noi compito gravoso, perchè non vorremmo deformare il suo pensiero.

Le lavoratrici di S. Martino che applaudirono la dotta compagna si augurano che presto essa abbia a ripetere la conferenza istruttiva onde elevare il loro spirito e portarle a conoscenza dei diritti che sono in relazione diretta coll'igiene del lavoro.

La compagna Noseda terrà altre conferenze sul l'eguale tema, nei diversi rioni di Como.

Da TORINO.

Domenica 24 u. s. la compagna di Milano — maestra Abigail Zanetta — tenne una conferenza nei nostri locali, sul tema «La donna lavoratrice ed il socialismo». E fu una conferenza che lasciò una traccia indelibile nel cuore e nella mente di chi l'ha ascoltata.

L'alata parola della nostra compagna, è scesa a commuovere e a far vibrare le fibre del nostro cuore, ha avuto quella forza di convincere molte nostre compagne, che, pur simpatizzando colle nostre idee, non trovavano quell'impulso che le doveva condurre fra le nostre file.

Ed ora questo numero di incerte, di indecise, sono accorse tra noi, si sono schierate entusiaste sotto la nostra bandiera! Brave compagne, brave!

La nostra ottima compagna ci ha additata, in una chiara visione, l'avvenire del giusto e del redento, e noi coll'esempio di lei, che sa commuovere la nostra anima di lavoratrici, con la nostra fede e la nostra bandiera, avanziamo!

Idea.

Da TRINO VERCELLESE.

Invitata dal Consiglio d'Amministrazione della Casa del Popolo di Trino, la compagna carissima maestra Maria Giudice, di ritorno da Losanna, tenne ieri 26 agosto una conferenza sul tema — Verso la redenzione della donna — alla Casa del Popolo.

Fu un vero avvenimento, un successo completo che la dotta e gentile compagna ottenne, avvenimento e successo perchè è la prima volta che una donna ha portato la sua parola di propaganda semplice e affascinante in questo popolo un po' troppo dimenticato dai propagandisti, e dove è molto esteso il pregiudizio religioso, e la diffidenza al socialismo e alla Casa del popolo.

E la compagna nostra seppe vincere tali difficoltà e un numerosissimo uditorio ascoltò attentamente, religiosamente la sua bella conferenza, interrotta spesso da calorosi applausi.

Ed il Consiglio di Amministrazione la ringraziò sentitamente a nome di tutti e in modo speciale delle donne, le quali conquiste dalla parola calda e sincera, dalla sua affettuosità verso queste forti lavoratrici dei campi e delle risaie, decisero finalmente di lasciare da parte ogni diffidenza, ogni paura e cominciarono ad inscrivere nella lega di resistenza.

E questo è il miglior premio, la migliore ricompensa alla cara maestra, alla quale rinnoviamo il ringraziamento e l'augurio fervido di

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Magda, oggi, non può riprendere in mano la penna e continuare la sua rubrica senza prima aver ricordato, ancora alle compagne tutte, il nome immensamente caro e grande di Augusto Bebel.

In Lui il socialismo ebbe il soldato più degno e più gagliardo; in Lui, le donne lavoratrici ebbero il più strenuo, il più appassionato campione e — nel libro da Lui scritto per le donne — hanno la più verace, la più sentita, la più eloquente delle difese.

Noi, ne insegneremo — alla prole — con reverenza, il nome augusto e ne narreremo alle compagne novelle la grande e generosa vita.

Cercheremo — nelle pagine che egli vergò — l'incitamento, la guida ed il conforto nei momenti più difficili e dubbiosi della lotta quotidiana, ed Egli sarà, così per noi, continua fonte inesauribile di vita.

Poichè Egli non è morto; gli uomini come lui non muoiono, rivivono, più forti del tempo, vittoriosi nell'oblio, nello spirito dei discepoli.

Noi non abbiamo pianto sul suo cadavere, non piangeremo: lo sentiamo più vivo di prima, più operante nel nostro pensiero e nella nostra volontà, lo presentiamo, immortale, nell'opera presente e futura dei nostri migliori.

Circonfusa di inestinguibile luce purissima, fiaccola di fede e di volizione, lo distinguiamo sempre ove è una ingiustizia, una miseria, una lotta, un trionfo.

Pur ora, noi, c'inchiniamo a baciarne la serena fronte, pur ora fissiamo lo sguardo affascinato nel suo sguardo luminoso, ne vediamo, pur ora, la sua mano larga e bianca, al gesto usata.

Mano robusta e morbida, mite e possente di lavoratore, largo gesto di seminatore.

Poichè egli fu — tra i seminatori — il più grande, infaticabile e insuperato.

Gigante del pensiero e dell'azione, sparse, ovunque a gran copia, il novello seme, e presagi — nel suo gran cuore — superba la futura messe.

Fiorirà la messe, ed egli rivivrà nella continuità della sua grande fatica indimenticabile ed immortale. Rivive ora, nella modesta opera nostra.

Fiori rossi — compagne — neri rossi: Fior di vita, e fior di speranza, fior di gioia e fior di trionfo ad Augusto Bebel.

MAGDA.

Cara Magda,

Hai tu letto sui giornali di pochi giorni fa, hai tu meditato?

Il re era alla caccia allo stambecco nei suoi domini reali e... si divertiva (!!) mentre i sudditi suoi, nel suo nome, e per la sua gloria, si combattevano, cadevano malati e feriti, giacevano morti... sulle sabbie africane.

Che ne dici? Sono impaziente di leggerti.

Tua ELSA.

Cara Elsa,

Si ho letto ed ho anche meditato: sul re, no; sul popolo piuttosto e su di noi.

E mi sono detta che siamo tutti servi e vili, senza sangue e senza fosforo.

Quanto al re, fa il suo mestiere. Il mestiere di tutti i re, e di tutti i coronati della terra. Almeno, fino a che il popolo sgobba... e tace; paga e... tace e le donne gli fabbricano... carne da cannone e gli abbandonano... i figli.

Il re nostro? Deve essere il migliore dei re. Ce l'ha detto continuamente, fino alla stanchezza, tutta la stampa ufficiale pantoflona, ce lo hanno detto ancora... fino alla nausea, i mascherotti che posavano a indipendenti e ribelli.

Ce l'hanno ricantato in coro e ce lo ricantano e ce lo ricanteranno ancora tutti i lachè — neri, gialli e... rossi — che formano l'immensa turba italiana.

Il nostro re!?

Ma egli deve possedere (beati noi, suoi sudditi) l'anima più mite che mai fosse esistita, e deve sentire un sacro orrore... pel sangue, almeno pel sangue umano... per la guerra combattuta.

Superiore, in questo, al suo gran nonno Vittorio Emanuele II che quando la guerra ferveva era insieme ai sudditi suoi, talvolta all'avanguardia... alla guerra.

Ma ora i tempi son mutati, si sono incivi-

liti, i popoli sono diventati ragionevoli, i re... meno feroci, buoni addirittura.

...

I re, ora, la guerra la firmano, non la fanno; la strage la comandano e la impongono... non la compiono, a sgozzarsi non ci vanno più... ci mandano i... propri sudditi.

Essi non sono più foschi eroi da tragedia, son piacevoli e miti, talvolta eroi da farsa.

Non si squarciano il ventre, si gingilano. Guerrieri da burla e da parata, generalissimi (il pennacchio più alto e la divisa più bella) solo sul campo di Marte, o in piazza... alla rivista, in tempo di... pace.

In tempo di guerra invece, cacciatori infaticati, terribili sterminatori di selvaggina... terror degli stambeccchi.

Tale il nostro re.

A meno che, un masso non cada (non hai letto sui giornali anche questa e non hai meditato?) e non minacci la vita della persona augusta.

Che allora, il re sbianca la faccia, arresta il piede, tronca la caccia e serba... la pancia ai fichi. E l'appannaggio reale: quattordici milioni all'anno.

Come si vede è previdente il re e... ragionevole.

Per questo forse, Bissolati, Bonomi, Cabrini e... compagnia gli hanno stretta la mano, al tempo d'Alba, e l'hanno congratulato... per lo scampato pericolo.

Avanti, avanti ancora la turba dei lachè. Un'altra rivista per il nuovo, scampato pericolo.

E poi... magari, un monumento, là ove il masso cadde e cadde il reale coraggio e fu interrotto... il divertimento.

E su quel monumento la scritta imperitura: « Qui gli augusti passi moveva, mentre i suoi sudditi si macellavano in Africa e sulle piazze italiane le turbe barivano di fame, — alla caccia, il gran nipote di colui, a cui Garibaldi regalò un regno ».

E rimbombava la foresta, e fuggivano smarriti e tremebondi... gli stambeccchi, e la strage era d'intorno e la gloria... era ne l'aria.

Quanti ne caddero sotto il piombo reale? dica la storia, dica quanti ancora ne sarebbero caduti.

Ma cadde il masso e... s'arrestò la storia. Tacque il fucile reale e fu... degli stambeccchi la salvezza.

Però non tacque — in Libia — il fucile dei sudditi.

Che se qualcuno mite e sgomento — anelante ancora al sorriso della madre e della fidanzata, pauroso di morte, pulsante di giovinezza, assetato di vita — arrestò il piede e volse il passo, malfida gli fu la ritirata.

E l'accossero, in nome del suo re (l'hai letto anche questo?) le patrie galere.

Così casa Savoia, incide nella storia le sue novelle, gloriose pagine.

Lo ricorderanno, un giorno forse le future madri.

Or no, siamo servi e vili, e pronti tutti.

Addio.

Tua MAGDA.

Ricevo ancora, da una compagna una lettera per la solita questione dello sposalizio in... chiesa, questione che abbiamo già trattata parecchie volte.

Ora io, per rispondere, non avrei che da ripetere quello che già ho scritto su questa rubrica.

« Ci ci spezza, ma non ci si spiega ».

E prego la compagna che mi ha posto di nuovo la questione, a sfogliare la prima annata della Difesa: troverà la soluzione al suo problema.

Soluzione che non le piacerà forse troppo, che l'addolorerà. Ma noi non abbiamo non possiamo avere altro parere.

Per l'idea bisogna sapere affrontare il dolore. I giovani soprattutto hanno il dovere della coerenza, ad ogni costo.

Cara Blanchette.

Pazienta un po'. La volta ventura risponderò a te. Intanto coraggio e fede.

Tua MAGDA.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. della Società Editrice «AVANTI»!